

tutti quelli che obbediscano alle leggi della logica e della storia, tutti quelli che sanno in Roma fratelli; tutti costoro, alla prima chiamata de' Romani, debbono violare e correranno quei confini.

Signori, il grido di Garibaldi: *Roma o morte*, ha appena incominciato a suonare. Io, o signori, parlo francamente, giacchè da questa votazione dipenderà il nome futuro di ciascuno di tutti noi. Io, signori, non voterò mai *a priori* fucilate contro Garibaldi o contro chiunque levasse il grido di Garibaldi.

Io non farò mai di ogni punto della frontiera un Aspromonte, io non concorrerò mai a fondere palle italiane contro italiani, contro i miei amici e forse contro me stesso. (*Bene!*)

E tutto questo perchè? Per animo vassallo, per ossequio alla Francia: giacchè, signori, noi l'abbiamo udito qui dentro, tutto ci viene di Francia, anche le idee che ci agitano contro il Papa. Eppure noi abbiamo una storia la quale per molti secoli non è altro che una lotta contro il Papato. La nostra intelligenza, tutti i nostri sommi, da Dante a Giannone, non sudarono, non pensarono, non iscrissero che contro il Governo di Roma! Questo ci uccise, gli è vero. Però se nella sepoltura papale ci ha riscossi la rivoluzione francese, non proclamiamo almeno noi e da questa tribuna che non siamo mai stati vivi.

E che ogni bene non ci venga di Francia, questa medesima discussione ce lo manifesta. Basti il ricordare che sulle mura di Roma nel 1849, tra il sangue dei nostri, restaurando il papa, Napoleone gettava le basi al suo impero. Napoleone perciò deve e vuole mantenere il Papato. Ora non lo giudico, narro.

Napoleone, signori, non inganna che chi vuol essere ingannato, e non comprendo come l'onorevole Pepoli venga qui a dipingerlo come amico dell'unità italiana, se vuole mantenere il Papato, come lo vuole; unità italiana e Papato sono due cose che si negano l'una l'altra. Se noi dimentichiamo la questione di Roma, anche l'unità nazionale è ferita. Tanto ciò è vero, o signori, che nella scelta della capitale fu messo da parte Napoli, città di troppo unitaria per le provincie che seco trascina, e venne eletta Firenze.

Noi dunque domandiamo e domanderemo Roma per capitale nostra.

Un nostro collega diceva: voi volete andare nella capitale della tirannide! A che farci?

Io rispondo: appunto perchè Roma adesso è la capitale della tirannide, è nostro dovere d'andarci, perchè diventi la capitale della libertà. La Chiesa di Roma ha piantato la sua bandiera sul trono dei Cesari, allo stesso modo noi dobbiamo piantare la nostra sul trono dei papi. (*Bene! a sinistra*)

Roma fu sempre centro ed oggetto a rivoluzioni mondiali.

Voi, ponendo da parte la questione di Roma, se placate molti nemici, perdetevi moltissimi amici: tutti quelli che amano libera l'anima, purgato il mondo delle ultime e più dannose istituzioni del medio evo.

Per la questione di Roma la rivoluzione italiana ha ragione d'essere; se ciò togliete, tutto cadrà in nulla.

Per queste ragioni che io non voglio nè posso disviluppare come si converrebbe, a voi qui venuti in nome dell'unità nazionale, a voi rappresentanti di un popolo martire del Papato, piacchia dichiarare che la Camera, riconoscendo nel Papato l'ostacolo secolare all'indipendenza ed all'unità nazionale, la negazione radicale della vita italiana; considerando che per la Convenzione del 15 settembre l'Italia riconoscerebbe il Papato e si obbligherebbe a difenderlo, respinge il disegno di legge e passa all'ordine del giorno.

Se approvate invece il disegno di legge, voi date allo stesso traslocamento unitario verso Roma un opoposto carattere; Torino, o signori, resta simbolo di unità; simbolo federale, Firenze. Il voto del mio amico Ferrari ve lo dice. Se approvate il disegno di legge, con profondo cordoglio io potrò dire da questa tribuna: *l'Italia francese è fatta.*

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole deputato Friscia per lo svolgimento del seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo che l'autorità del potere esecutivo del regno d'Italia emana dal voto popolare del 1860, e che il mandato della rappresentanza legale dello Stato sia indiscutibilmente circoscritto nei termini di quello;

« Considerando che la Convenzione del 15 settembre, contro lo spirito e la lettera del plebiscito, riconosce, *di diritto*, la potestà civile di un Governo dichiarato oggimai incompatibile col progresso dell'ordine morale e sociale, sopra terre e cittadini italiani;

« Considerando la legge del tramutamento della sede del Governo, comunque di urgente e riconosciuta necessità di amministrazione interna, come dipendente o connessa alla Convenzione suddetta;

« Si dichiara incompetente a discutere in merito;

« Rigetla la responsabilità del grave fatto sopra chi di ragione;

« Si riserva a discutere sui bisogni della interna amministrazione, secondo che l'indipendenza, l'onore e gli interessi nazionali le consigliano, e passa all'ordine del giorno. »

**FRISCIA.** Io non immagino che col mio ordine del giorno e con le poche parole che dico per svolgerlo io possa cambiare la deliberazione già formata dalla maggioranza: però io sento il dovere, io sento la necessità di proporre alcune considerazioni, di declinare una responsabilità che potrebbe pesarmi come un rimorso.

Io osservo di poi che in questa quistione gravissima si sia data poca importanza ed attenzione a ciò che si rapporta all'incompetenza. Comunque gli amici miei gli onorevoli Miceli e La Porta venissero svolgendo egregiamente la quistione pregiudiziale; comunque questa quistione sia implicita nell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di firmare coll'onorevole Crispi e con altri amici miei, pure credo sia indispensabile di chiamare in questa quistione il voto esplicito della Camera.